

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
13 - 19 agosto 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 libro dei Re 19,9.11-13

Matteo 14, 22 - 23

1) Orazione iniziale

Onnipotente Signore, che domini tutto il creato, rafforza la nostra fede e fa' che ti riconosciamo presente in ogni avvenimento della vita e della storia, per affrontare serenamente ogni prova e camminare con Cristo verso la tua pace.

2) Lettura : 1 libro dei Re 19,9.11-13

In quei giorni, Elia, [essendo giunto al monte di Dio, l'Oreb], entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore».

Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

3) Commento ¹ su 1 libro dei Re 19,9.11-13

● **Elia, il profeta, fugge verso l'Oreb ed è inseguito da Gezabele che lo vuole uccidere dopo che Acab riferisce a Gezabele stesso ciò che Elia aveva fatto uccidendo tutti i profeti di Baal. Nel momento della paura Dio non lo lascia solo e gli indica una missione.** La teofania di Dio non è quella di un fuoco, di un uragano, ma nella brezza di un vento leggero Dio parla al cuore di Elia.

Abbiamo bisogno di un cuore pronto ad accogliere il Signore e attento alla sua presenza.

Come è possibile ciò? Oggi siamo invitati a riscoprire nella nostra vita la dimensione del silenzio. Troppo rumore e troppo parlare impedisce di ascoltare il Signore che si manifesta nei piccoli gesti e segni di ogni giorno. Rischiamo di farci scivolare i tanti gesti d'amore che il Signore ci dona nella quotidianità. Quanto abbiamo bisogno di educarci a comprendere la presenza del Signore nei gesti semplici della ferialità!

● **L'uomo per ritrovare se stesso e Dio, ha bisogno della forza della preghiera, del coraggio che neutralizzi la paura, della fermezza nella fede in Cristo.**

L'uomo d'oggi è un personaggio che ha smarrito se stesso e Dio nei meandri delle ideologie devastanti del vuoto e del nulla, che tanto successo mietono nella nostra società.

Veramente possiamo dire che l'uomo contemporaneo è: per il quale , grida lo Shakespeariano Jago nell' "Otello" di Giuseppe Verdi.

Ma per noi credenti, per fortuna non è così, perché sotto l'aspetto:

Umano: quest'autore siamo noi stessi con la nostra capacità di intendere e volere;

Spirituale: questo autore non può essere che Dio stesso, in quanto origine e causa di tutto ciò che esiste.

Noi dunque siamo di quelli che al dire del grande poeta tedesco Goethe: , cioè rendere eterno ciò che è invece banale ed effimero.

● **Come ritrovare se stessi e Dio oggi?**

La liturgia di questa domenica ci propone la strada fondamentale.

La forza della preghiera: "Il Signore disse ad Elia: "Congedata la folla (Gesù) sali sul monte, solo, a pregare" (1 lettura).

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Michele Cerutti - Mons. Remo Bonola

Sia nell'esperienza di preghiera del profeta Elia, sia in quella di Gesù, si riscontrano due elementi comuni: la montagna, per significare il distacco dalle realtà assillanti del mondo, necessario per rendere vera ed efficace la preghiera; **il silenzio**, indispensabile per captare anche i più sottili segnali di Dio.

La nostra preghiera rispecchia queste due condizioni importanti?

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 23**

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

5) **Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 14, 22 - 23**

● **OFFERTA E ABBANDONO NELLA FEDE.**

A Pietro che glielo chiede, Gesù dà una mano e lo salva: la fede traballante così diventa sicura perché sapeva che da Gesù sarebbe venuta non solo la sicurezza, ma anche la fede e il senso di abbandono totale.

Quando ci si mette nelle mani del Signore, si è capaci di fare cose straordinarie, di superare difficoltà grandi, anche se ci sentiamo abbandonati dalle persone che ritenevamo più amiche. A volte ci si sente però abbandonati anche da Lui, contraddetti nelle cose essenziali: la famiglia che si disgrega, i figli che se ne vanno, il fallimento nel lavoro, l'abbandono degli ideali, addirittura la dimenticanza di Dio per giorni e giorni, l'incertezza del proprio e dell'altrui futuro.

● Nelle situazioni difficili, spontanea sorge la domanda: Signore, tu dici che sei sicuro, tu che effettivamente i miracoli gli hai fatti, perché non li fai anche per me? Perché non premi subito quelli che meritano di essere premiati e non castighi subito quelli che si contraddicono nelle loro più importanti promesse?

Signore, io ho bisogno di te!

Ma siamo capaci di scendere dalla barca? Sì!

Siamo capaci ad abbandonare i nostri timori? No!

Siamo capaci a fidarci di quello che lui ci aveva già detto o che ci sta dicendo in quel momento? No!

Cammino verso il Signore, ma non mi fido troppo, perché attorno ci sono i venti tempestosi.

Qualche volta si è presi da un pessimismo terribile, pessimismo che i poeti riesco a tradurre in espressioni suggestive...

● Una riga di **Montale**: "*Rivo strozzato che gorgoglia. Vedo l'aggrovigliarsi e l'accartocciarsi della foglia.*" – "*La fatica di vivere*" è una delle sue poesie. La natura si lamenta, la natura abbandona il vigore della vita.

Uno scienziato teologo, **Theillard de Chardin**, dice che anche la foglia che cade porta vita perché diventerà terra e la terra permetterà all'albero di generare altre foglie.

Per noi non è così, ma per la natura sì. La natura porta sempre alla vita, mentre noi siamo stati messi al mondo per portare vita agli altri e a noi stessi: ci sarà la risurrezione.

Questo Gesù ce lo garantisce, ma nonostante tutto i venti sono sempre turbinanti attorno a noi.

² Omelia di don Giuseppe Cavalli, già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

Ecco la figura di Pietro: vede che c'è soltanto il male e affonda. Dimentica che Gesù è lì che aspetta e quando di nuovo si affida e dice: "Gesù salvami!", allora è salvo!

● **"La Lettera di Barnaba": è una Lettera della prima Chiesa** che parla perfettamente della teologia, della morale, delle cose da fare per il prossimo e soprattutto della fiducia che dobbiamo avere in Lui.

In due capitoli – il IV e il XIV – , parlando dell'alleanza, ci ricorda che nell'Antico Testamento Mosè ha condotto verso l'alleanza completa con il suo Dio tutto il suo popolo.

Ma prima di Mosè c'era stata l'alleanza fatta non ancora con un popolo ma personalmente con Abramo al quale aveva promesso: *"Tu diventerai il padre di un popolo e il popolo sarà il mio popolo e io sarò il Dio tuo!"*.

Che belle queste garanzie: garanzie che venivano sempre superate da altre garanzie, da altre alleanze fino ad arrivare all'alleanza completa di Gesù, che è Lui stesso l'alleanza – non è un alleato soltanto, ma è l'alleanza.

Io devo cercare Gesù – l'uomo che è Dio – e allora mi darà Dio, Dio Padre e quando Lui mi darà la mano io mi devo sentire stretto nella mano di Lui che è salvatore.

Salvatore non è un titolo, è la sua azione, è lui stesso.

La mano sua è la mano del Padre.

Quando noi chiediamo aiuto e quando ringraziamo per l'aiuto già avuto sentiamo che le sue lacrime sono le nostre lacrime...

● **Gesù ha pianto:** ha pianto quando ha guardato le mura di Gerusalemme e le ha viste nel futuro distrutte – piangerebbe ancora oggi se lo potessimo vedere vicino alle mura di Gerusalemme piangere al muro del pianto.

Ha pianto quando ha visto il pianto delle sorelle di Lazzaro Marta e Maria; sapeva che lo avrebbe risuscitato ma in quel momento il suo animo di amico lo ha portato al pianto.

Ha pianto quando prima dell'arresto ha pensato ai nostri peccati e ha dovuto bere l'amaro calice della vergogna, del ribrezzo, della tristezza.

Sono parole prese direttamente dai vangeli che ci esprimono il senso del suo "sudare sangue".

Ebbene Gesù piange per raccogliere anche tutte le nostre lacrime.

Mi piace il Salmo 54, che dice: *"Nell'otre tuo le lacrime del mondo tu raccogli!"*; raccoglie le nostre lacrime, il nostro peso, la nostra incertezza, ma è proprio dalla incertezza, dai nostri dubbi, dai nostri cedimenti che poi vengono fuori le garanzie: la garanzia della risurrezione, del premio totale.

● **Non raggiungiamo il premio non nella perfezione della nostra santità, ma nella garanzia delle nostre delusioni e dei nostri momenti di debolezza perché sono propri quelli che possono trasformarsi in occasioni di offerta.**

Siamo alla fine della Liturgia della Parola; diremo ancora il Credo e poi ci sarà l'Offerta: di che cosa?

Non sono importanti le "cose", che sono solo un "segno", ma importante è offrire noi stessi.

Gesù si è offerto al Padre. Anche Pietro voleva offrirsi a Gesù, però poi ha avuto bisogno di dire: "Salvami!", e poi insieme a Lui ha raggiunto la piccola salvezza del momento, risalendo sulla barca. Se siamo qui è per poter mettere noi a disposizione sua.

● "Signore, una parola in tuo onore la dirò a qualcun altro; qualche momento di sicurezza lo darò a qualcun altro fuori da questa Chiesa. Allora sì che potrò dire: Ecco veramente ora ti faccio l'offerta: l'offerta di una promessa, l'offerta di una dedizione, di un atto grande di fiducia!".

Nel calice immergiamo noi stessi; allunghiamo i gradi alcolici del calice con la nostra lacrima, con la nostra offerta, con la nostra buona volontà.

Allora, mangiando Gesù che ci si presenta in forma di pane, potremo dire: "Signore mi nutro di te per poter avere la tua stessa forza, la tua stessa fiducia nel Padre!".

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

Nei momenti di buio e di tempesta interiore come reagisco?
La presenza e l'assenza del Signore come si integrano in me?
Quale posto ha in me la preghiera personale, il dialogo con Dio?
Cosa chiediamo al Signore nella notte oscura?
Un miracolo che ci liberi? Una fede più grande?
In quale atteggiamento rassomiglio a Pietro?

8) Preghiera : Salmo 84

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.*

*Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.*

*Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.*

9) Orazione Finale

O Padre, ascolta le preghiere di noi tuoi figli, che, come Pietro, rinnovano la fede in Cristo salvatore del mondo, affinché non ci vengano mai a mancare i segni della tua bontà e della tua protezione.

Lunedì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Massimiliano Maria Kolbe

Lectio : Deuteronomio 10, 12 - 22

Matteo 17, 22 - 27

1) Orazione iniziale

O Dio, che hai dato alla Chiesa e al mondo **san Massimiliano Maria Kolbe**, sacerdote e martire, ardente di amore per la Vergine Immacolata, interamente dedito alla missione apostolica e al servizio eroico del prossimo, per sua intercessione concedi a noi, a gloria del tuo nome, di impegnarci senza riserva al bene dell'umanità per imitare, in vita e in morte, il Cristo tuo Figlio.

Massimiliano Maria Kolbe è entrato nell'elenco dei santi con i titoli di sacerdote e martire. La sua testimonianza illumina di luce pasquale l'orrido mondo dei lager. Nacque in Polonia nel 1894; si consacrò al Signore nella famiglia Francescana dei Minori Conventuali.

Innamorato della Vergine, fondò "La milizia di Maria Immacolata" e svolse, con la parola e con la stampa, un intenso apostolato missionario in Europa e in Asia. Deportato ad Auschwitz durante la seconda guerra mondiale, in uno slancio di carità offrì la sua vita di sacerdote in cambio di quella di un padre di famiglia, suo compagno di prigionia. Morì nel bunker della fame il 14 agosto 1941.

Giovanni Paolo II lo ha chiamato "patrono del nostro difficile secolo". La sua figura si pone al crocevia dei problemi emergenti del nostro tempo: la fame, la pace tra i popoli, la riconciliazione, il bisogno di dare senso alla vita e alla morte.

2) Lettura : Deuteronomio 10, 12 - 22

Mosè parlò al popolo dicendo: «Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore, tuo Dio, se non che tu tema il Signore, tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu lo ami, che tu serva il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima, che tu osservi i comandi del Signore e le sue leggi, che oggi ti do per il tuo bene? Ecco, al Signore, tuo Dio, appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene. Ma il Signore predilesse soltanto i tuoi padri, li amò e, dopo di loro, ha scelto fra tutti i popoli la loro discendenza, cioè voi, come avviene oggi.

Circondete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice; perché il Signore, vostro Dio, è il Dio degli dèi, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto.

Temi il Signore, tuo Dio, servilo, restagli fedele e giura nel suo nome. Egli è la tua lode, egli è il tuo Dio, che ha fatto per te quelle cose grandi e tremende che i tuoi occhi hanno visto. I tuoi padri scesero in Egitto in numero di settanta persone; ora il Signore, tuo Dio, ti ha reso numeroso come le stelle del cielo».

3) Commento ³ su Deuteronomio 10, 12 - 22

● **La prima lettura di oggi ci parla della potenza di Dio.** Dio è potentissimo, "forte, terribile". Ora, quando gli uomini sono potenti, spesso sono prepotenti. La forza di Dio invece si accompagna ad una estrema delicatezza di attenzione alle persone e ad una preoccupazione per la giustizia. "*Il Dio grande, forte e terribile, non usa parzialità, non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero*".

Un Dio forte e terribile non accetta regali. Nella situazione attuale questa precisazione del Deuteronomio è molto illuminante. Dio non chiede tangenti: rende giustizia. **Non cerca i propri interessi: cerca il bene di tutti.**

E questo brano prepara la rivelazione evangelica del Dio generoso, del Dio che è giusto e rende giusti. E un brano ricco di esortazioni alla fedeltà, alla docilità, al timore e all'amore di Dio, per

³ www.lachiesa.it

essere sempre in relazione con lui. *"Che cosa ti chiede il Signore tuo Dio se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu l'ami, che tu serva il Signore con tutto il cuore e tutta l'anima?"*.

• **Una cosa è sorprendente: fra tutte queste belle esortazioni c'è un solo precetto preciso: "Amate il forestiero"**. Li si vede proprio la generosità divina. Non amare soltanto la propria famiglia, i propri amici, i conoscenti, ma **essere aperti all'amore dell'altro non conosciuto**, il forestiero: colui che non rappresenta niente per noi, ma che si presenta a noi come bisognoso e quindi come oggetto dell'amore divino: *"Dio ama il forestiero e gli dà pane e vestito"*. Se vogliamo essere figli di Dio, dobbiamo anche noi amare il forestiero, avere il cuore aperto.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 17, 22 - 27**

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.

Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì».

Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei».

E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

5) **Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 17, 22 - 27**

• **Quando la fede non chiede privilegi.**

Gesù, dopo il secondo annuncio della passione, che vede gli apostoli molto rattristati (cf v. 23), **per non dare scandalo** (cioè per non creare ostacolo alla fede di tanti) **si assoggetta al pagamento della tassa del tempio, prendendo però il denaro dalla bocca di un pesce appena pescato**. Un episodio molto enigmatico, che trova l'unica ragione d'essere in una fede che non chiede e non vuole privilegi. Poiché, come mostra la prima lettura, l'unico privilegio del credente è quello della salvezza che ha conseguito gratuitamente. Il passo del libro del Deuteronomio è sintomatico nell'indicare la realtà della fede come un dono che non riguarda soltanto la modalità culturale, ma si estende ai rapporti sociali (vv. 18-19). Non solo, ma l'oggetto della lode di Israele (cf v. 21) è capace di compiere cose portentose e inimmaginabili per chi lo teme e si sottomette a lui. **Chi crede, quindi, ha sì una sicurezza che gli viene da Dio, ma ha anche una grande responsabilità verso tutti gli uomini e il creato, e soprattutto nei confronti delle categorie più deboli**, quali l'orfano, la vedova, il forestiero. E qui noi potremmo sostituire tutte le "razze umane" che ci sono particolarmente antipatiche e vedere se messi di fronte ad una situazione di comprensione e di compassione del prossimo sappiamo reagire con forza cristiana. Potrebbe rivelarsi un buon metodo per verificare la nostra fede e vedere quanto ci sentiamo perbene e giustificati per il fatto di essere bravi cristiani osservanti e timorati.

• **La croce e il pesce.**

Mentre gli Apostoli pensano in cuor loro che ormai prossimo è il momento in cui Cristo instaurerà il Regno, scacciando e annientando gli oppressori, **il Maestro annuncia invece la propria distruzione nella morte**. Tremendo contrasto tra i disegni di Dio e quelli degli uomini! Tremenda delusione per gli apostoli che vedono così svanire i propri sogni e addirittura devono immergersi nel mistero della croce. Scandalo e delusione per tutti coloro che vivono la propria religiosità come una garanzia di immunità e di grandezza... Per tutti coloro che rifiutano la croce e non ne sanno scorgere l'immenso valore che lo stesso Iddio gli ha conferito. Per tutti coloro che leggono la storia solo con la logica umana e non sanno varcarne i limiti alla luce della fede. Motivo solo di tristezza e di sgomento per chi vede nella morte soltanto la fine della vita e il chiuso tetro di una tomba. **Quel «il terzo giorno risorgerà» deve imprimersi come sigillo e garanzia di immortalità in ogni mente umana**, deve diventare il motivo della vita e il conforto della morte

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

attesa come gioioso passaggio verso il premio e l'eternità. In questa prospettiva assumono ben altro valore le leggi umane come il pagare le tasse per il tempio, anche se il Signore, che giustamente si professa «Figlio del Re», a scanso di false interpretazioni e facili accuse, assolve alla sua maniera al presunto debito. **La moneta estratta dal ventre del pesce ci fa pensare alla incessante provvidenza divina che sgorga dal cuore stesso di Dio per i suoi figli.** Ci fa pensare ancora a Gesù che non disdegna la sua condizione di uomo, che si assoggetta umilmente alle esigenze umane.

• **Richieste fatte a Gesù.**

Gesù non si sottrae alla storia e alle sue esigenze.

Anzi, chiede e attende affinché ci sia un piena appartenenza.

Il tributo alla tassa del mondo è per Gesù ineliminabile, ma deve essere vissuto con il senso dell'umanità e della partecipazione piene del proprio essere, della propria vita, in quel gesto che accompagna la volontà di essere partecipe, di non estraniarsi, di condividere un percorso umano che ha bisogno di una realtà significativa che attraverso il gesto può essere recuperata.

Ecco perché Gesù compie quel gesto umano e socialmente richiesto che gli viene proposto. Nello stesso tempo, questo diventa il segno di una benedizione che Dio dà alla storia umana, affinché essa proceda nella serenità, nella giustizia e nella pace.

Il gesto fatto da Gesù non è quindi una semplice adempienza, ma assume un significato nuovo e rinnovante, esprimendo il segno di una partecipazione viva nella storia umana del progetto di Dio.

Ogni segno umano adempiuto così diventa la partecipazione di Dio nella nostra storia, riedificando il progetto umano della salvezza in atto.

Se per noi c'è la richiesta di un segno, non tiriamoci indietro: in quel momento Dio entra nella storia.

• **Una moneta d'argento.**

Questo segno di Gesù è significativo perché esprime la sua estraneità alla sola appartenenza pagata a questo mondo.

Il Regno di Dio non richiede questa appartenenza "tassata".

Ma Gesù non si sottrae, perché non ci sia scandalo.

Nello stesso tempo afferma la dimensione filiale della sua appartenenza a questo mondo che, pur avendolo come cittadino, per mezzo della sua espressione di verità lo trova anche come un figlio.

Ecco perché **questo atto diventa un segno di libertà e di condivisione.**

Di libertà assoluta nei confronti della logica del dare per avere.

Di condivisione della figliolanza universale instaurata dalla vita di Gesù.

Dare non è per essere ripagati, ma per essere partecipi e condividere.

Lo spirito di questa donazione ci fa essere in questo mondo come figli.

6) Per un confronto personale

La sofferenza della croce scoraggia e intristisce i discepoli. E' successo già nella tua vita? Come interpreti l'episodio della moneta trovata nella bocca del pesce?

7) Preghiera finale : Salmo 147

Celebra il Signore, Gerusalemme.

*Celebra il Signore, Gerusalemme, loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.*

*Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento.
Manda sulla terra il suo messaggio: la sua parola corre veloce.*

*Annuncia a Giacobbe la sua parola, i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione, non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.*

Martedì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Assunzione della Beata Vergine Maria****Lectio: Apocalisse 11,19; 12,1-6.10****Luca 1, 39 - 56****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che hai innalzato alla gloria del cielo in corpo e anima **l'immacolata Vergine Maria**, madre di Cristo tuo Figlio, fa' che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la sua stessa gloria.

Celebriamo oggi il mistero dell'**Assunzione**. Alla fine del suo passaggio sulla terra, la Madre del Redentore, preservata dal peccato e dalla corruzione, è stata elevata nella gloria in corpo e anima vicino a suo Figlio, nel cielo. La tomba vuota di Maria, immagine della tomba vuota di Gesù, significa e prelude alla vittoria totale del Dio della vita sulla morte, quando alla fine del mondo farà sorgere in vita eterna la morte corporale di ognuno di noi unita a quella di Cristo. L'Apocalisse ci mostra "un segno grandioso del cielo": la Donna che ha il sole per mantello, e una corona di stelle. Invincibile con la grazia di Dio di fronte al nemico primordiale. "Figura e primizia della Chiesa". Primizia nel dolore della maternità al servizio della Redenzione. Primizia nel destino della gloria. Da lì, nel focolare della Trinità, Maria ci aspetta tutti per vivere e cantare con lei la nostra riconoscenza alla Grazia di Dio. La beatitudine divina e umana della Salvezza. Il suo eterno Magnificat.

2) Lettura : Apocalisse 11,19; 12,1-6.10

Si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza.

Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto.

Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito.

Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio.

Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo».

3) Commento ⁵ su Apocalisse 11,19; 12,1-6.10

● **L'apocalisse sembra parlare il linguaggio misterioso della fine del mondo**, in realtà i suoi simboli sono talmente potenti da attraversare tutta la storia dell'umanità. Da un lato troviamo la sagoma enorme e spaventosa del **drago rosso, che rappresenta la forza del male** in opera nella storia. Dall'altro troviamo **una donna che vive nel dolore** e nelle doglie del parto, vestita di sole, con una corona di dodici stelle e la luna sotto i suoi piedi. **Questa donna è la Chiesa, che è avvolta dal sole dello Spirito Santo, della resurrezione di Gesù, e che ha una corona di dodici stelle che sono le dodici tribù di Israele e i dodici apostoli. La luna sotto i suoi piedi rappresenta il tempo su cui la Chiesa ormai regna sovrana**, come realtà che gode del Regno inaugurato con la resurrezione di Gesù. Ma nello stesso tempo vive nella storia e dunque soffre le doglie del parto, il dolore della nascita dei figli di Dio. **Il bambino che viene salvato dal tentativo omicida del drago è la discendenza dei figli di Dio**, insieme con il Figlio per eccellenza, il Messia Gesù Cristo.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Davide Arcangeli

• **Questi simboli contrappongono in modo netto l'umile potenza di Dio, che si manifesta nella generazione e nella fecondità**, con la superba potenza del male, che si manifesta in forme grottesche e mostruose. **Alla fine la vittoria spetta all'umiltà di Dio**, al mistero della fecondità, scritto già nella pagine della creazione del mondo, come parola che si compie e pienamente si manifesta nella vita della Chiesa. Beata colei che ha creduto nel compimento della Parola del Signore afferma Elisabetta a Maria! **La fecondità della Chiesa è anticipata dalla fecondità di Maria, non solo fisica, ma anche spirituale. Ella è madre** non solo perché ha generato un figlio dal punto di vista biologico, ma anche perché ha creduto nella potenza della Parola di Dio nella sua vita.

Anche la nostra vita può essere dunque caratterizzata da questa misura alta di fecondità. In famiglia, nella relazioni lavorative, nella comunione ecclesiale siamo fecondi nella misura in cui permettiamo alla parola di Dio di prendere possesso in noi, di modificare la nostra mentalità, di correggere i nostri atteggiamenti di giudizio nei confronti delle persone. Siamo fecondi se ci spogliamo dalle tentazioni di possesso, di invidia, di egoismo, di attaccamento a noi stessi, per aderire alla realtà e alle possibilità di bene e di amore che sono nascoste in essa.

Il Signore a volte ci nasconde quanto bene è presente nella realtà intorno a noi, perché vuole che lo cerchiamo, che ci mettiamo in gioco, che usciamo da noi stessi per incontrare gli altri, e l'Altro in loro. Questo incontro è di per se fecondo!

• **La liturgia inizia con la lettura tratta dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo che ci annuncia che il tempio di Dio, che è nel cielo, si aprì e apparve nel tempio l'arca dell'alleanza.** Bellissima l'immagine della donna che appare come segno grandioso nel cielo, è vestita di sole e i suoi piedi poggiano sulla luna, in capo ha una corona di dodici stelle.

La donna era incinta e soffriva per le doglie del parto. Un altro segno apparve allora nel cielo: un drago rosso, la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le faceva cadere sulla terra. Il drago si pose innanzi alla donna per prendergli il bambino appena partorito, ma questi, destinato a governare tutte le nazioni della terra, fu rapito verso Dio e verso il suo trono. **La donna che aveva partorito un figlio maschio fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio.**

Si udì allora dal cielo una voce potente che diceva che ora si era compiuta la salvezza.

In questo brano la donna è figura di Maria che dà alla luce un bambino che è Gesù e che attraverso la sua morte e risurrezione ritorna alla destra del Padre. Il Cristo affida a Maria il popolo e Maria diventa così parte integrante della Chiesa fondata da suo figlio, per continuare nel mondo la sua missione. Maria e la Chiesa sono di conseguenza legate nel cammino della storia del mondo.

Brano di non immediata comprensione, ma che per noi cristiani preannuncia la nascita del Cristo, la sua morte ed il ritorno al Padre pur restando fra noi attraverso lo Spirito.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 1, 39 - 56

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 1, 39 - 56

● **MADRE DELLA TESTA, MADRE DEL CORPO.**

Ci potremmo chiedere perché oggi la liturgia ci presenta la visitazione, fatto della vita di Maria che precede la nascita di Gesù, mentre stiamo pensando al termine terreno della stessa Vergine. La risposta è, semplice perché in questo avvenimento è contenuta la grande affermazione: "**Beata te che hai creduto**". L'affermazione è di **Elisabetta**, mentre Maria, quasi scusandosi afferma ed esalta la grandezza di Dio che, attraverso lei, si rivolge con bontà a tutto il mondo, e **lo fa con sette verbi** che ci mostrano la bontà e la provvidenza di un dio che si mostra veramente salvatore di tutto il mondo umano. Ve li voglio evidenziare..

* **Ha spiegato la potenza del suo braccio**: ha manifestato l'onnipotenza venendo in terra attraverso Maria.

° **Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore**. Non conta la grandezza umana, ma ha visto che la vera grandezza consisteva nel farsi piccoli.

° **Ha rovesciato i potenti dai troni**. Non conta la forza sugli altri, ma il servizio per gli altri.

° **Ha innalzato gli umili**. Non ha cercato per madre una regina, ma se ne è preparata una, che è promessa sposa ad un falegname, in Nazaret, città mai nominata prima nei libri sacri.

° **Ha ricolmato di beni gli affamati**. Ha dato un significato chiaro soprattutto alle sofferenze fisiche e spirituali dell'umanità.

° **Ha rimandato i ricchi a mani vuote**. Con le ricchezze non si può acquistare l'eternità né queste ci accompagnano nella tomba.

° **Ha soccorso Israele suo servo**. Quell'Israele antico, che era nell'attesa e l'Israele nuovo, la Chiesa del Cristo che in Maria stava iniziando a parlare del padre e della salvezza.

● **Lo stesso Lutero afferma che Maria è persona evangelica** e col Cristo è interessata alla sua Opera. Il suo cantico evangelico dovrebbe essere imparato a memoria da tutti i cristiani e da loro recitato quotidianamente.

● **La nostra devozione a Maria** dovrebbe esser proprio questa. Attraverso Maria potremmo arrivare facilmente a Gesù. Lei lo ha portato a noi, Lei ci porta a Lui. Quando diciamo il rosario non facciamo altro che prendere un piccolo quadro del vangelo, pensarci su, ripetere a Lei con Elisabetta: "Benedetta tu sei tra le donne". Prega per noi, Maria, come hai portato nel mondo Gesù, come hai aiutato gli apostoli ad aspettare lo Spirito Santo, ancor oggi accompagna noi, aiutaci.

● **"Maria con le sue viscere - dice Agostino - è stata la madre della testa- con la sua carità e stata madre di tutto il corpo"**. Sta parlando del Corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa, che siamo noi quel corpo, di cui Gesù Cristo è la Testa. Maria, madre di Cristo, attraverso il suo dono, il suo amore, la sua disponibilità, la sua guida, è madre di tutto il Corpo, è madre nostra.

● Paolo nella seconda lettera ai Corinzi, parla della risurrezione e ci ricorda che **Cristo è risorto, primizia di coloro che sono morti**. Poi la storia della Chiesa narra che Cristo ha preso con sé anche sua madre.

Io mi vedo Maria appena assunta in cielo abbracciare il Figlio che le contraccambia l'abbraccio. Noi non potremo fare altrettanto quando saremo nell'eternità, ma potremo poi farlo alla risurrezione dei corpi. Cristo lo ha promesso. Con Maria ci ha dato un esempio, ci ha aperto la strada. Meditiamo queste cose ed intanto viviamo da veri cristiani, da seguaci di Cristo, da imitatori di Maria. Quanto è bello alla sera concludere la nostra giornata dicendo: Ave Maria, piena di grazia, aiutaci. Santa Maria, prega per noi.

● Ho letto **alcune righe spiritose**. *Un'officina chiude la porta con la scritta: Chiuso per troppo lavoro. Con l'aggiunta: in caso di urgenza pregasi urlare alla signora di sopra.*

Anche noi abbiamo la nostra "Signora di sopra". Per i casi urgenti raccogliamoci un momento, pensiamo a lei, urliamo la nostra preghiera: non ne posso più, non capisco più niente, non so che senso abbia il mio continuare a vivere, aiutami, Maria!

⁶ Omelia di don Giuseppe Cavalli, già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

6) Per un confronto personale

- Cosa ci impedisce di scoprire e di vivere la gioia della presenza di Dio nella nostra vita?
- Dove e come la gioia della presenza di Dio avviene oggi nella mia vita e in quella della comunità?

7) Preghiera finale : Salmo 44

Risplende la regina, Signore, alla tua destra.

*Figlie di re fra le tue predilette;
alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir.*

*Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre.*

*Il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.*

*Dietro a lei le vergini, sue compagne,
condotte in gioia ed esultanza,
sono presentate nel palazzo del re.*

Mercoledì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Deuteronomio 34, 1 - 12

Matteo 18, 15 - 20

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa' crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso.

2) Lettura : Deuteronomio 34, 1 - 12

In quei giorni, Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: "Io la darò alla tua discendenza". Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!».

Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l'ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè.

Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè.

Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele.

3) Commento ⁷ su Deuteronomio 34, 1 - 12

• Nella prima lettura di oggi troviamo **il racconto della morte di Mosè. Mosè muore prima dell'entrata nella Terra promessa.** Il Signore gli dice: "Questo è il paese che ho promesso ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe... Te l'ho fatto vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!". Mosè non ha potuto portare a termine la grande impresa divina incominciata con l'esodo dall'Egitto; malgrado tutte le sue doti, tutte le grazie ricevute, **egli non ha adempiuto l'impresa: ne ha fatto la parte principale, lasciando a Giosuè le gesta finali.** E un fatto che osserviamo regolarmente nell'Antico Testamento e che dimostra che niente nell'Antico Testamento è perfetto adempimento del progetto di Dio. Troviamo, nell'AT, molte prefigurazioni di Cristo, però nessuna di esse è perfetta. Mosè per l'inizio, Giosuè per la fine, prefigurano ciascuno un aspetto dell'opera di Cristo. Il mistero di Cristo è tanto ricco che non poteva essere prefigurato in una sola vita umana.

• **Vediamo, all'inizio della Genesi, che già Abele prefigura il mistero di Cristo;** Abele muore, ma in un certo senso si manifesta vivo dopo la morte: la voce del suo sangue si fa sentire, secondo il racconto biblico. Però in realtà Abele rimane morto, non risorge. Prefigura in modo imperfetto la risurrezione di Cristo. **Similmente per il sacrificio di Abramo: Isacco ne esce vivo, però lui non è morto; prefigura parzialmente la risurrezione di Cristo,** che esce vivo dal proprio sacrificio, ma per aver vinto la morte, passando attraverso la morte. Nella storia di Giuseppe vediamo che i suoi fratelli lo odiano al punto che lo vogliono uccidere, e questa è una prefigurazione della passione di Gesù, però non lo uccidono: anche qui la prefigurazione è imperfetta. Giuseppe si ritrova vivo in Egitto, senza aver subito la morte.

⁷ www.lachiesa.it

• **Così avviene per tutte le prefigurazioni: vi vediamo un aspetto del mistero di Cristo, ma non il mistero totale.** Il regno di **Davide** prefigura il regno di Cristo; ma Davide non è stato in grado di edificare la casa di Dio. **Salomone** costruisce il tempio, però si tratta solo di un edificio materiale, non della vera "casa" di Dio. Un vero tempio è Cristo risorto, come vediamo nel Vangelo di Giovanni. Solo Cristo è la pienezza. Cristo adempie tutte le prefigurazioni; realizza nel suo mistero pasquale una sintesi straordinaria, stupenda, di tutti gli aspetti del piano di Dio. Possiamo provare una grande ammirazione per questo mistero di Cristo, che illumina tutto l'Antico Testamento e ne viene anche parzialmente illuminato. Cristo ha adempiuto tutte le figure; Cristo è la pienezza della grazia. **Approfondiamo la nostra fede in lui, quando riflettiamo sulle figure antiche e vediamo come egli le ha adempiute e superate.**

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 18, 15 - 20**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

5) **Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 18, 15 - 20**

• **Tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo.**

La comunità vive se cresce di numero. Cresce di numero, se cresce in santità. Se non cresce in santità, mai potrà crescere di numero, perché il Signore non chiama altre persone per costituirle pecore del suo ovile. La santità della comunità è il vero ovile di Dio. Solo in questo vero ovile Lui vuole che vengano custodite le sue pecore.

Gesù ci dona delle regole assai semplici perché tutti possiamo crescere in santità. La prima è quella di evitare lo scandalo a qualsiasi costo, anche al costo di perdere il nostro stesso corpo, la nostra stessa vita. Lo scandalo è in tutto simile ad un potente diserbante. Bastano poche gocce e la pianta secca. Basta un solo scandalo e un esercito di anime si possono anche perdere, specie se a commettere questo orrendo peccato sono coloro che presiedono o governano o in qualche modo dirigono la comunità. La morte fisica è preferibile a qualsiasi scandalo.

La seconda regola è quella di andare in cerca della pecorella smarrita. Tutti possono perdersi, tutti possono percorrere vie di tenebra e non di luce. Tutti possono impigliarsi nelle spine del peccato e nei rovi della trasgressione. Tutti possono avere un calo di fede. La carità esige, richiede di aiutare quanti si smarriscono, si perdono, si lasciano tentare, si stancano, abbandonano la retta via. Questa carità è premiata con la salvezza della nostra anima.

La terza regola è la creazione della comunità attorno a Cristo Gesù, alla sua verità, nella sua grazia, carità, misericordia, perdono, santità. Quando il nome di Cristo Gesù aggrega e costituisce in unità, allora i frutti di santità e di conversione saranno molti. Non è lo stare insieme, tra di noi, nel nostro nome che ci costituisce in unità. L'unità è data dal solo nome di Cristo Gesù. Il nome di Cristo è la luce della sua Parola globale.

La quarta regola è la correzione fraterna. Il peccato non può regnare nella comunità, non può ricevere alcuna cittadinanza, alcun diritto di esistenza, alcuna legalizzazione. Il peccato va dichiarato sempre peccato e questo per ogni fratello.

La correzione fraterna è vera, se è fatta o portata avanti con due sani principi: essa deve riguardare ogni trasgressione della Legge di Dio, dei suoi Comandamenti. Non si può infierire sulla violazione di un Comandamento e nascondere la violazione di altri, o far finta che essa non esista o non sia violazione o sia meno grave. Il peccato è peccato è basta. Essa richiede fermezza, autorevolezza, santa decisionalità, grande carità, chiaro e limpido discernimento. Questo perché

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Padre Raniero Cantalamessa

essa viene operata in vista della conversione, non dell'esclusione del peccatore dalla comunità dei discepoli di Gesù.

• **Correzione fraterna.**

In tanti modi si esprime la carità fraterna. Ci convince immediatamente di saperla praticare il dare qualcosa di nostro agli altri. Quando riempiamo o almeno non lasciamo vuota la mano che supplisce, si muove verso di noi, quando ci priviamo con sacrificio di qualcosa che ci è caro per donarlo al nostro prossimo diventiamo caritatevoli e adempiamo il precetto del Signore di amare il nostro prossimo come noi stessi. **La correzione fraterna è sicuramente una forma di carità alquanto rara proprio perché è particolarmente difficile praticarla. Richiede innanzitutto vero amore, squisita sensibilità, tatto e delicatezza.** La prudenza e la buona psicologia ci debbono essere di aiuto per non commettere errori e per sortire gli effetti sperati. **La prima condizione però è la preghiera intensa** e reiterata perché solo con la grazia divina riusciamo a raggiungere il cuore del nostro prossimo e guadagnarlo al bene e al Signore. L'umile invocazione dello Spirito ci consente di attingere la luce necessaria per formulare la nostra ammonizione nel modo migliore senza offendere, ma solo per guarire il fratello dal suo male. Talvolta, quando incontriamo resistenze e particolare durezza di cuore, dobbiamo coinvolgere altri fratelli in questa difficile opera: abbiamo bisogno della loro preghiera e della loro fattiva collaborazione. Per questo Gesù ci ricorda: «*Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*». In casi particolarissimi e fortunatamente rari ai nostri giorni, deve essere inevitabilmente coinvolta la chiesa gerarchica affinché intervenga con il peso della grazia e dell'autorità di cui gode. È importante tener sempre presente che la correzione fraterna di cui parla il Signore e a cui ci Egli ci esorta deve essere sempre uno squisito atto di carità e di amore fraterno, mai un mero gesto di autorità e ancor meno solo di condanna.

• **La correzione non sia un atto di accusa.**

Nel Vangelo di questa domenica leggiamo: "*In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato un fratello*". **Gesù parla di ogni colpa;** non restringe il campo alla colpa commessa nei nostri confronti. In quest'ultimo caso infatti è praticamente impossibile distinguere se a muoverci è lo zelo per la verità, o se non è invece il nostro amor proprio ferito. In ogni caso, sarebbe più autodifesa che correzione fraterna. **Quando la mancanza è nei nostri confronti, il primo dovere non è la correzione ma il perdono.**

Perché Gesù dice: "ammoniscilo fra te e lui solo"? Anzitutto per rispetto al buon nome del fratello, alla sua dignità. La cosa peggiore sarebbe voler correggere un marito in presenza della moglie, o una moglie in presenza del marito, un padre davanti ai suoi figli, un maestro davanti agli scolari, o un superiore davanti ai sudditi. Cioè, alla presenza delle persone al cui rispetto e alla cui stima uno tiene di più. La cosa si trasforma immediatamente in un processo pubblico. Sarà ben difficile che la persona accetti di buon grado la correzione. Ne va della sua dignità.

Dice "fra te e lui solo" anche per dare la possibilità alla persona di potersi difendere e spiegare il proprio operato in tutta libertà. Molte volte infatti quello che a un osservatore esterno sembra una colpa, nelle intenzioni di chi l'ha commessa non lo è. Una franca spiegazione dissipa tanti malintesi. Ma questo non è più possibile quando la cosa è portata a conoscenza di molti.

Quando, per qualsiasi motivo, non è possibile correggere fraternamente, da solo a solo, la persona che ha sbagliato, c'è una cosa che bisogna assolutamente evitare di fare al suo posto, ed è di divulgare, senza necessità, la colpa del fratello, parlare di lui o addirittura calunniarlo, dando per provato quello che non lo è, o esagerando la colpa. "*Non parlate gli uni degli altri*", dice la Scrittura (Gc 4,11). Il pettegolezzo non è cosa meno brutta e riprovevole solo perché adesso gli si è cambiato il nome e oggi lo si chiama "gossip".

Una volta una donna andò a confessarsi da san Filippo Neri, accusandosi di aver parlato di alcune persone. Il santo l'assolse, ma le diede una strana penitenza. Le disse di andare a casa, di prendere una gallina e di tornare da lui, spiemandola ben bene lungo la strada. Quando fu di nuovo davanti a lui, le disse: "Adesso torna a casa e raccogli una ad una le piume che hai lasciato cadere venendo qui". La donna gli fece osservare che era impossibile: il vento le aveva certamente disperse dappertutto nel frattempo. Ma qui l'aspettava san Filippo. "Vedi -le disse-

come è impossibile raccogliere le piume, una volta sparse al vento, così è impossibile ritirare mormorazioni e calunnie una volta che sono uscite dalla bocca".

Tornando al tema della correzione, dobbiamo dire che **non sempre dipende da noi il buon esito nel fare una correzione** (nonostante le nostre migliori disposizioni, l'altro può non accettarla, irrigidirsi); in compenso dipende sempre ed esclusivamente da noi il buon esito nel... ricevere una correzione. Infatti la persona che "ha commesso una colpa" potrei benissimo essere io e il "correttore" essere l'altro: il marito, la moglie, l'amico, il confratello o il padre superiore.

Insomma, **non esiste solo la correzione attiva, ma anche quella passiva; non solo il dovere di correggere, ma anche il dovere di lasciarsi correggere.** Ed è qui anzi che si vede se uno è maturo abbastanza per correggere gli altri. **Chi vuole correggere qualcuno deve anche essere pronto a farsi, a sua volta, correggere.** Quando vedete una persona ricevere un'osservazione e la sentite rispondere con semplicità: "*Hai ragione, grazie per avermelo fatto notare!*", levatevi tanto di cappello: siete davanti a un vero uomo o a una vera donna.

L'insegnamento di Cristo sulla correzione fraterna dovrebbe sempre essere letto unitamente a ciò che egli dice in un'altra occasione: "*Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo?*" (Lc 6, 41 s.).

Quello che Gesù ci ha insegnato circa la correzione può essere molto utile anche nell'educazione dei figli. La correzione è uno dei doveri fondamentali del genitore. "*Qual è il figlio che non è corretto dal padre?*", dice la Scrittura (Eb 12,7); e ancora: "*Raddrizza la pianticella finché è tenera, se non vuoi che cresca irrimediabilmente storta*". La rinuncia totale a ogni forma di correzione è uno dei peggiori servizi che si possano rendere ai figli e purtroppo oggi è frequentissima.

Solo bisogna evitare che la correzione stessa si trasformi in un atto di accusa o in una critica. Nel correggere bisogna piuttosto circoscrivere la riprovazione all'errore commesso, non generalizzarla, riprovando in blocco tutta la persona e la sua condotta. Anzi, approfittare della correzione per mettere prima in luce tutto il bene che si riconosce nel ragazzo e come ci si aspetta da lui molto. In modo che la correzione appaia più un incoraggiamento che una squalifica. Era questo il metodo usato da S. Giovanni Bosco con i ragazzi.

Non è facile, nei singoli casi, capire se è meglio correggere o lasciar correre, parlare o tacere. Per questo è importante tener conto della regola d'oro, valida per tutti i casi, che l'Apostolo dà nella seconda lettura: "*Non abbiate nessun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole... L'amore non fa nessun male al prossimo*". **Agostino ha sintetizzato tutto ciò nella massima "Ama e fa' ciò che vuoi"**. Bisogna assicurarsi anzitutto che ci sia nel cuore una fondamentale disposizione di accoglienza verso la persona. Dopo, qualsiasi cosa si deciderà di fare, sia correggere che tacere, sarà bene, perché l'amore "non fa mai male a nessuno".

6) Per un confronto personale

- Perché è così difficile perdonare? Nella nostra comunità c'è un po' di spazio per la riconciliazione? In che modo?
- Gesù disse: "Perché dove due o tre sono riuniti del mio nome, io sono in mezzo a loro". Cosa significa questo per noi oggi?

7) Preghiera finale : Salmo 65

Sia benedetto Dio: è lui che ci mantiene tra i viventi.

Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode. Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!».

Venite e vedete le opere di Dio, terribile nel suo agire sugli uomini. Popoli, benedite il nostro Dio, fate risuonare la voce della sua lode.

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto. A lui gridai con la mia bocca, lo esaltai con la mia lingua.

Giovedì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Giosuè 3,7-10.11.13-17****Matteo 18,21-19,1****1) Orazione iniziale**

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa' crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso.

2) Lettura : Giosuè 3,7-10.11.13-17

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi comincerò a renderti grande agli occhi di tutto Israele, perché sappiano che, come sono stato con Mosè, così sarò con te. Da parte tua, ordina ai sacerdoti che portano l'arca dell'alleanza: "Una volta arrivati alla riva delle acque del Giordano, vi fermerete"».

Disse allora Giosuè agli Israeliti: «Venite qui ad ascoltare gli ordini del Signore, vostro Dio». Disse ancora Giosuè: «Da ciò saprete che in mezzo a voi vi è un Dio vivente: proprio lui caccerà via dinanzi a voi il Cananeo, l'ittita, l'Eveo, il Perizzita, il Gergeseo, l'Amorreo e il Gebuseo. Ecco, l'arca dell'alleanza del Signore di tutta la terra sta per attraversare il Giordano dinanzi a voi. Quando le piante dei piedi dei sacerdoti che portano l'arca del Signore di tutta la terra si poseranno nelle acque del Giordano, le acque del Giordano si divideranno: l'acqua che scorre da monte si fermerà come un solo argine».

Quando il popolo levò le tende per attraversare il Giordano, i sacerdoti portavano l'arca dell'alleanza davanti al popolo. Appena i portatori dell'arca furono arrivati al Giordano e i piedi dei sacerdoti che portavano l'arca si immersero al limite delle acque – il Giordano infatti è colmo fino alle sponde durante tutto il tempo della mietitura –, le acque che scorrevano da monte si fermarono e si levarono come un solo argine molto lungo a partire da Adam, la città che è dalla parte di Sartàn. Le acque che scorrevano verso il mare dell'Aràba, il Mar Morto, si staccarono completamente. Così il popolo attraversò di fronte a Gericò.

I sacerdoti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore stettero fermi all'asciutto in mezzo al Giordano, mentre tutto Israele attraversava all'asciutto, finché tutta la gente non ebbe finito di attraversare il Giordano.

3) Commento⁹ su Giosuè 3,7-10.11.13-17

• **Nel bel racconto del passaggio del Giordano da parte degli Israeliti, possiamo notare l'insistenza sull'arca dell'alleanza.** Il personaggio principale, si può dire, non è Giosuè, non è il popolo: è l'arca, l'arca dell'alleanza, che viene chiamata anche "arca di Dio", "arca dell'alleanza del Signore di tutta la terra".

Grazie all'arca dell'alleanza un ostacolo insormontabile, cioè il Giordano, che era in piena durante tutto il tempo della mietitura, come avviene ancora oggi, viene superato con facilità.

Questo ci dimostra che l'elemento decisivo nella nostra vita, per superare le difficoltà, per vincere gli ostacoli, non sono le nostre forze, non sono le nostre capacità, ma è la presenza di Dio, l'unione con Dio. **L'arca si chiama "arca dell'alleanza"; l'arca simboleggiava proprio la presenza di Dio in mezzo al suo popolo; l'arca conteneva due realtà, esprimenti la presenza di Dio: da un lato un dono di Dio, la manna e, dall'altro lato, una esigenza di Dio, le tavole dell'alleanza, cioè il Decalogo.**

• **Se vogliamo essere uniti a Dio dobbiamo accogliere allo stesso modo questi due aspetti della presenza di Dio nella nostra vita.**

Il dono di Dio. Questo aspetto è sempre il primo, il più importante; tutto comincia con l'amore di Dio per noi. "Non siamo stati noi ad amare Dio dice san Giovanni ma è lui che ci ha amati". La manna simboleggia questo amore di Dio, premuroso, generoso, che ci mantiene in vita, che ci fa

⁹ www.lachiesa.it

progredire. **La manna lo sappiamo è anche la prefigurazione del dono di Dio in Cristo, nell'Eucaristia.** Il pane dal cielo non lo diede Mosè dice Gesù nel Vangelo di Giovanni ma è il mio Padre che vi dà il vero pane dal cielo. Il pane dal cielo è la carne del Figlio di Dio, data per la vita del mondo.

La nostra vita deve essere orientata da questo dono di Dio. Ricevere il dono di Dio nell'Eucaristia è fondamentale, se vogliamo avere il giusto orientamento e superare le difficoltà della vita in modo positivo; invece di esserne abbattuti saperle trasformare in occasioni di progresso.

Per questo è anche necessario accogliere l'altro aspetto della presenza divina, cioè l'esigenza divina. Le tavole dell'alleanza esprimevano la volontà di Dio per il suo popolo; una volontà di amore, una volontà di liberazione; una volontà molto positiva, però che talvolta può anche sembrare un'esigenza severa, sgradevole, che non ci permette di seguire i nostri capricci, di cercare le nostre soddisfazioni.

• **Nel Nuovo Testamento l'esigenza di Dio è diventata ancora più profonda e più positiva allo stesso tempo, perché è stata riassunta da Gesù nel duplice comandamento dell'amore: "Amerai il Signore tuo Dio... Amerai il tuo prossimo".** Anzi l'esigenza è diventata: **"Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato"**: una esigenza meravigliosa, in fondo: **soltanto amare**. Siamo fatti per amare, lo sentiamo. Quindi è una esigenza che accogliamo con entusiasmo, quando la capiamo bene. Però d'altra parte è una esigenza reale, perché l'amore è esigente, l'amore non si vive senza accettare sacrifici, senza accettare rinunce. L'amore è duro come l'inferno, dice il Cantico dei Cantici. **In certe circostanze sentiamo che non è facile amare sul serio.** È quindi una vera esigenza. Però una esigenza che è contemporaneamente un dono di Dio. Gesù viene in noi per amare; possiamo amare grazie al suo cuore, che ci è dato. **Sant'Agostino diceva: "Dammi ciò che comandi, comanda ciò che vuoi".** La vita cristiana è proprio questo accogliere il dono di Dio, il dono dell'amore di Dio, non soltanto un modo passivo, essendo amati da lui, ma in modo anche attivo: amando con lui. E così tutte le difficoltà diventano occasione di crescita e di cammino.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 18,21-19,1

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».

E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Matteo 18,21-19,1

- **"Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli?". Come vivere questa Parola?**

Nel capitolo diciotto del Vangelo di Matteo, **Gesù continua la formazione dei discepoli come comunità che vive secondo i principi del Regno di Dio. Il brano di oggi mette in risalto il perdono fraterno che sta alla base di qualsiasi tipo di comunità reale.**

Pietro apre il discorso con una domanda: "Quante volte ... - e suggerisce - fino a sette volte?". La risposta di Gesù sorprende: **il perdono tra fratelli dovrà essere illimitato.** Egli chiarisce le sue parole con una parabola che vuol portare i discepoli su un altro livello, quello della legge dell'amore.

Un re (Dio) vuole regolare i conti con i suoi servi (i discepoli). Davanti a Dio tutti sono debitori. Il servo non può restituire la somma immensa che ha ricevuto: "ma il re ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito". Poi questo servo, nonostante la magnanimità del re, non manifesta la stessa misura di pietà verso un compagno che gli doveva una somma molto più discreta.

La parabola conclude con queste parole del re: "Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?"

Essere discepoli nella comunità di Gesù vuol dire vivere l'amore compassionevole del Padre verso ogni fratello e sorella; sempre pronti ad accogliere e condividere fraternamente il perdono ricevuto dal Padre.

Nella nostra pausa contemplativa, oggi, riflettiamo sui nostri rapporti familiari, di lavoro ecc., ricordando queste altre parole di Gesù: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"

Signore Gesù, fa crescere in noi durante questa Quaresima, un amore compassionevole come il tuo, poiché possiamo pregare con sincerità vera "Padre nostro, perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo ad ogni nostro debitore ..."

Ecco le parole di un maestro di vita spirituale dei nostri tempi Henri Nouwen : *L'amore di Dio è senza limiti; il nostro amore no. Qualsiasi relazione si stabilisce - nella comunione, nell'amicizia, nel matrimonio, nella comunità, nella chiesa - sarà sempre esposta alla frustrazione e alla delusione. Il perdono diventa così la parola dell'amore divino in ambito umano. Il perdono è il cemento della vita comunitaria.*

- In un breve dialogo qui **il Vangelo ci presenta una delle problematiche esistenziali comuni a tutti gli uomini: vi è sottesa la fatica del perdono.** In certe esistenze questa fatica si coagula in una sola occasione forte, perfino drammatica: perdonare a chi ti uccide una persona cara, a chi ti calunnia, a chi tradisce la fedeltà matrimoniale... Il risvolto prezioso della Parola di Gesù oggi riguarda la realtà di quelle occasioni di perdono che si affacciano al nostro quotidiano. Spesso è all'interno della coppia e delle relazioni familiari o amicali che scoppiano, improvvise, piccole accuse ingiustificate, parole dure, atteggiamenti aggressivi. **In genere non si tratta di cattiveria ma di irritazione momentanea, risentimenti, incomprensioni varie.**

E' qui che bisogna collegarsi subito con Gesù vivo e presente nel cuore. Il suo mistero di morte e risurrezione non è forse la storia antica e sempre nuova del suo perdono per tutte le volte che lo abbiamo offeso col peccato? Eppure il Signore non cessa di regalarci il perdono. E' qui che nasce una conseguenza irrefutabile: anch'io sono chiamato a perdonare. Proprio qui si gioca la scelta di essere autentico cristiano.

Signore Gesù dacci di pregare con te il Padre nostro soffermandoci in pausa meditativa sull'espressione: "Perdona a noi che ci impegniamo a perdonare ai nostri fratelli".

Ecco la voce di un grande poeta tedesco Rainer Maria Rilke : *Importante è ricordare, ma più importante è dimenticare.*

- **Un perdono senza limiti.**

«Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette». La proposta che Pietro fa a Gesù sembrerebbe già ottima; «quel sette volte»

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - Padre Lino Pedron

vuole significare tante e tante volte, fino agli estremi limiti della sopportazione, ma non sempre. Gesù deve correggere Pietro e tutti noi. Egli afferma che **il perdono non può e non deve essere mai negato ad alcuno**. La parabola che segue è illuminante per noi. Suscita sdegno e riprovazione il comportamento di quel servo. Gli viene condonato un debito enorme e poi egli infierisce contro un suo conservo che gli deve soltanto pochi spiccioli. Che ingrato! Ci viene da dire con rabbia. Solo ad una attenta riflessione possiamo giungere alla conclusione che noi stessi assumiamo lo stesso comportamento quando otteniamo gratuitamente e con infinita misericordia il perdono dei nostri grandi debiti contratti con il buon Dio e poi osiamo negare il perdono al nostro prossimo per offese vere o presunte, ma sicuramente sempre di gran lunga inferiori a quelle nostre. **Quando si nega l'amore si crea l'inferno già in questo mondo. Senza la legge del perdono allontaniamo Dio dal nostro mondo e facciamo spazio al principe del male, che vuole instaurare il suo regno di odio, di divisioni e di violenze**. Diventiamo indegni dell'altare e sacrileghi con Cristo se prima di accedere al sacrificio non premettiamo la piena riconciliazione. Dobbiamo giungere con la forza dell'esperienza e della grazia a gustare la gioia del perdono, a vivere le nostre feste come riconciliazione con Dio e con i fratelli per stabilire tra noi stabilmente la civiltà dell'amore. Il Signore ce lo conceda...

• **Davanti a Dio tutti siamo debitori insolvibili. La parabola di oggi ci insegna che il perdono di Dio è il motivo e la misura del perdono fraterno. Dobbiamo perdonare senza misura perché Dio ci ha perdonato senza misura.** Il perdono ai fratelli è segno dell'efficacia del perdono di Dio in noi: se non perdoniamo, non abbiamo accolto realmente il perdono di Dio. Il servo è condannato perché tiene il perdono per sé e non permette che il suo perdono diventi gioia per gli altri. Bisogna imitare il comportamento di Dio (Mt 5,43-48).

Il fondamento del mio rapporto con l'altro è l'imitazione del rapporto che Dio ha con noi. Gesù ha detto di amarci a vicenda come lui ha amato noi (Gv 13,34); e Paolo dice di ringraziarci l'un l'altro come il Padre ha ringraziato noi in Cristo (Ef 4,32).

La giustizia di Dio non è quella che ristabilisce la parità, secondo la regola: chi sbaglia, paga. E' una giustizia superiore, propria di chi ama, che è sempre in debito verso tutti: all'avversario deve la riconciliazione, al piccolo l'accoglienza, allo smarrito la ricerca, al colpevole la correzione, al debitore il condono.

Diecimila era la cifra più grossa in lingua greca e il talento la misura più grande. Diecimila talenti è una cifra enorme. Il talento corrisponde a 36 kg di metallo prezioso. **Diecimila talenti** corrispondono a 360 tonnellate di oro o di argento. Un talento è pari a 6.000 giornate lavorative; 10.000 talenti è pari a 60.000.000 di stipendi quotidiani. Per pagare questo debito il servo dovrebbe lavorare circa 200.000 anni. La cifra esagerata è in realtà una pallida idea di ciò che Dio ci ha dato.

Cento danari corrispondono allo stipendio di cento giornate lavorative. Una cifra discreta, ma del tutto trascurabile rispetto al debito appena condonato di diecimila talenti.

Pensare al proprio debito condonato ci rende tolleranti verso gli altri e magnanimi. Perdonare è una questione di cuore: è ricordare l'amore che il Padre ha per me e per il fratello.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Perdonare. C'è gente che dice: "Perdono, ma non dimentico!" E io? Sono capace di imitare Dio?
- Gesù dà l'esempio. Nell'ora della morte chiede perdono per i suoi assassini (Lc 23,34). Sono capace di imitare Gesù?

7) Preghiera : Salmo 113

Trema o terra, davanti al Signore.

Quando Israele uscì dall'Egitto, la casa di Giacobbe da un popolo barbaro,

Giuda divenne il suo santuario, Israele il suo dominio.

Il mare vide e si ritrasse, il Giordano si volse indietro,

le montagne saltellarono come arieti, le colline come agnelli di un gregge.

Che hai tu, mare, per fuggire, e tu, Giordano, per volgerti indietro?

Perché voi, montagne, saltellate come arieti e voi, colline, come agnelli di un gregge?

Venerdì della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Giosuè 24, 1 - 15****Matteo 19, 3 - 12****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa' crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso.

2) Lettura : Giosuè 24, 1 - 15

In quei giorni, Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo:

«Così dice il Signore, Dio d'Israele: "Nei tempi antichi i vostri padri, tra cui Terach, padre di Abramo e padre di Nacor, abitavano oltre il Fiume. Essi servivano altri dèi. Io presi Abramo, vostro padre, da oltre il Fiume e gli feci percorrere tutta la terra di Canaan. Moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. A Isacco diedi Giacobbe ed Esaù; assegnai a Esaù il possesso della zona montuosa di Seir, mentre Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto.

In seguito mandai Mosè e Aronne e colpì l'Egitto con le mie azioni in mezzo a esso, e poi vi feci uscire. Feci uscire dall'Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. Gli Egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mar Rosso, ma essi gridarono al Signore, che pose fitte tenebre fra voi e gli Egiziani; sospinsi sopra di loro il mare, che li sommerse: i vostri occhi hanno visto quanto feci in Egitto. Poi dimoraste lungo tempo nel deserto.

Vi feci entrare nella terra degli Amorrei, che abitavano ad occidente del Giordano. Vi attaccarono, ma io li consegnai in mano vostra; voi prendeste possesso della loro terra e io li distrussi dinanzi a voi. In seguito Balak, figlio di Sippor, re di Moab, si levò e attaccò Israele. Mandò a chiamare Balaam, figlio di Beor, perché vi maledicesse. Ma io non volli ascoltare Balaam ed egli dovette benedirvi. Così vi liberai dalle sue mani.

Attraversaste il Giordano e arrivaste a Gerico. Vi attaccarono i signori di Gerico, gli Amorrei, i Perizziti, i Cananei, gli Ittiti, i Gergesei, gli Evei e i Gebusei, ma io li consegnai in mano vostra. Mandai i calabroni davanti a voi, per sgominare i due re amorrei non con la tua spada né con il tuo arco. Vi diedi una terra che non avevate lavorato, abitate in città che non avete costruito e mangiate i frutti di vigne e oliveti che non avete piantato».

3) Riflessione ¹¹ su Giosuè 24, 1 - 15

• **"Giosuè radunò tutte le tribù di Israele in Sichem e convocò gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi"**. E un'adunanza solenne, dinanzi alla quale vengono ricordate le grandi imprese che Dio ha compiuto in favore del suo popolo, dalla chiamata di Abramo fino al possesso della Terra promessa. Tutto è segno chiarissimo dell'azione di Dio, della sua fedeltà, del suo amore:

"Ciò non avvenne né per la vostra spada né per il vostro arco. Vi diede una terra che voi non avete lavorata, e abitate in città che voi non avete costruito, e mangiate i frutti delle vigne e degli oliveti che non avete piantato".

Quando noi celebriamo i santi, celebriamo, come Giosuè, le opere mirabili che Dio ha compiuto in loro.

• **La risposta di Giosuè e di tutto il popolo fu una proclamazione di riconoscenza, di fiducia, di fedeltà.** Così è anche la risposta dei santi, uomini e donne come noi, che hanno risposto all'amore generoso di Dio con tutto se stessi. Così è stata soprattutto la risposta della Madonna, e possiamo pensare che anche in cielo ella ripeta il suo canto di riconoscenza e che tutti i santi si uniscano a lei: *"L'anima mia magnifica il Signore"*.

Chiediamo a loro che ci ottengano dal Signore tanta riconoscenza, fedeltà e fiducia che anche in noi i suoi doni portino frutti di santità.

¹¹ www.lachiesa.it

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 19, 3 - 12

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: “Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne”? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all'inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un'altra, commette adulterio».

Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 19, 3 - 12

• Quello che Dio unisce l'uomo non lo separi.

L'amore di sua natura è unitivo. Quello che unisce due esseri umani di sesso diverso è anche esclusivo e indissolubile. Quella unione sin dal principio per espresso volere del Creatore è destinato alla fecondità e all'aiuto reciproco. La fecondità garantisce la crescita e il moltiplicarsi della specie umana, un compito sublime che mette la creatura in diretta collaborazione con la Fonte stessa della vita. La nostra somiglianza significa concretamente non solo capacità di intendere e di volere, ma anche l'innato moto dell'anima ad amare. **Dopo la triste esperienza del peccato gli istinti umani tentano di prendere il sopravvento e far deviare l'amore verso la soddisfazione degli istinti più bassi.** Per questo Gesù ha istituito il sacramento del matrimonio affinché ciò che è solo umano e corrotto riceva il sigillo della consacrazione da parte del Signore. Possiamo dire che occorre che quell'alito puro e intenso che Dio ha usato per vivificare il nostro corpo deve ancora soffiare sugli sposi per renderli capaci di amore, di donazione, di sacrificio, di fecondità e di indissolubilità. Tutto ciò è quello che noi chiamiamo «la grazia» del sacramento. È una grazia che deve essere alimentata dalla preghiera costante dei coniugi. Non è sufficiente quella che viene data gratuitamente il giorno della celebrazione del matrimonio. Quella sacra unione deve essere celebrata e ri-celebrata tante e tante volte. Sono tante le insidie alla fedeltà dei coniugi. Ai nostri giorni forse più che in altri tempi per le facili occasioni di tradimento che accadono. Il rischio più grande, che troppo spesso sta diventando triste realtà, è che l'uomo separa ciò che Dio unisce e allora quella unione che doveva essere fonte di felicità, occasione di aiuto reciproco, scuola di amore per i propri figli, si tramuta in un inferno perché in luogo dell'amore subentra l'odio, la divisione per i coniugi e il disorientamento e il pianto per i figli. Dovremmo aver capito, dopo tante tristi esperienze che l'amore coniugale e come una lampada ad olio, va alimentata affinché non si spenga e l'alimento ottimo è la preghiera fatta insieme.

• Non tutti capiscono questa parola.

Gesù è venuto sulla nostra terra per riscattare l'uomo dalla sua pigrizia spirituale. È questo il più grande veleno che il peccato inietta nel nostro spirito e nella nostra anima: l'abulia, la pigrizia, l'accidia. Ci priva di ogni forza nella perseveranza. **Si prende un impegno e poi non lo si mantiene.** Ci si lega con un vincolo santo, perpetuo, per tutta la vita e poi si scioglie. Anche il patto di natura che avviene con il sacramento del battesimo, della cresima, del presbiterato spesso è rotto. Oggi poi è uno scempio spirituale universale. È come se la fedeltà non esistesse più. Non solo a livello religioso, ma anche nel campo sociale, professionale, politico, industriale, economico, internazionale. La parola dell'uomo ha perso ogni valore. Eppure essa è sacra come è sacra quella di Dio. È sul fondamento della Parola data che Dio opera. Nessuno può ricevere il sacramento del

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Padre Lino Pedron

battesimo, della cresima, del presbiterato senza dare al Signore la Parola di essere suo per sempre, secondo ciò che il Sacramento significa e opera nel cuore, una volta che è celebrato.

Gesù ci riscatta con la sua grazia. Ma **anche la grazia necessita della parola dell'uomo. Essa va chiesta come vera forza per perseverare sino alla fine, crescendo ogni giorno di più nella fedeltà. La grazia diviene inefficace se la si riceve senza questo impegno preso dinanzi a Dio.** L'Eucaristia è nulla - anche se in essa e per essa è lo stesso Dio che si riceve come grazia increata - se ci si accosta ad essa senza alcun impegno a lasciarci interamente trasformare dalla potenza della sua efficacia rigeneratrice, risanatrice, guaritrice. Anche questo disimpegno è frutto di quel veleno iniettato quotidianamente nel cuore dal peccato non solo grave, ma anche veniale.

Pietro dice a Gesù che amare una donna per tutta una vita è un impegno talmente forte, coinvolgente, che è preferibile non sposarsi. Gesù rafforza il pensiero di Pietro. Sono pochi quelli che comprendono queste parole, ma solo coloro ai quali è stato concesso. **Consacrarsi al celibato permanente non è una scelta di natura, ma è pura grazia del Signore.** Al matrimonio si può andare anche per scelta personale, naturale, libera. Il celibato per il regno è purissima grazia del Signore. Anche se è grazia, anche la fedeltà al proprio celibato può essere inquinata dal veleno del peccato e ci si può allontanare dalla parola data al Signore. Da sola la grazia iniziale non è sufficiente. Chi vuole essere fedele ad ogni parola data, sia per il matrimonio che per il presbiterato, deve allontanarsi dal peccato sia mortale che veniale. Nel peccato si è sempre infedeli.

Dove si vive nel peccato e nulla si fa per uscirne fuori, quando ci si allontana dalla grazia di Dio, nessuna fedeltà potrà mai resistere. Non c'è perseveranza. Inesorabilmente si cade a causa dell'accidia e della pigrizia dello spirito che manca di ogni forza per perseverare sino alla fine. Nessuno si illuda. O ci si allontana dal peccato o si è preda di ogni infedeltà. Nessuno potrà amare sino alla fine secondo la parola data, se ogni giorno si avvelena di peccato e di pigrizia infernale.

• **Con la domanda dei farisei sul divorzio appare lo scacco dell'amore in seno alla coppia. E' questa infatti la prima cellula dove "due sono uniti nel nome di Cristo" (Mt 18,20). L'intervento dei farisei mette sotto accusa Gesù e la novità del Regno.**

La domanda "E' lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?" è importante. Al tempo di Gesù l'interpretazione di Dt 24,1 contrapponeva i seguaci di due scuole rabbiniche, quella di Hillel che ammetteva il divorzio per qualsiasi motivo, e quella di Shammai che richiedeva, come minimo, una cattiva condotta comprovata, anzi, un adulterio da parte della moglie.

La risposta di Gesù supera subito la disputa interpretativa tra i seguaci di Hillel e di Shammai. Alla maniera rabbinica, egli cita i brani di Gen 1,17 e 2,24 situando così la discussione a livello superiore: quello della volontà del Creatore. La distinzione tra i sessi trova quindi la sua origine nel Creatore: è più un'intenzione creatrice vissuta e rivelata che un semplice fenomeno di natura.

Gesù cita Gen 2,24: "L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola" (v. 5) per sottolineare che è la volontà creatrice di Dio che unisce l'uomo e la donna. Quando si uniscono, è Dio che li unisce: la congiunzione dell'uomo e della donna è l'effetto della parola di Dio.

La risposta di Gesù è quindi chiara: per volontà esplicita di Dio creatore il matrimonio è indissolubile, non si può divorziare per nessun motivo. Un testo di Malachia (2,13-16) dichiarava già prima di Cristo che ripudiare la propria moglie è rompere l'alleanza di Dio con il suo popolo (cfr anche Os 1-3; Is 1,21-26; Ger 2,3; 3,1.6-12; Ez 16 e 23; Is 54,6-10; 60-62).

Questa risposta di Gesù pare tuttavia in contraddizione con la legge di Mosè, che permetteva di dare un attestato di divorzio. Gesù, nuovo Mosè, riporta con forza la questione nei suoi giusti termini: all'amore di Dio che fa alleanza con l'uomo e gli dà la capacità di superare la durezza del cuore (v. 8), cioè la mancanza di docilità alla parola di Dio. La legge espressa in Gen 1,27 e 2,24 non è mai stata modificata o abolita.

Di fronte a questo "amore impossibile" i discepoli reagiscono violentemente: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi" (v. 10). Essi indietreggiano davanti all'insopportabile esigenza dell'indissolubilità del matrimonio: impossibile da capire dagli uomini chiusi alla rivelazione di Dio, ma possibile per quelli che ricevono da Dio la grazia di capire.

Agli eunuchi per nascita o resi tali dagli uomini, Gesù aggiunge una terza categoria: quelli "che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli" (v. 12). L'eunuco è colui che non può compiere

l'atto della generazione. Gli eunuchi per il regno dei cieli sono, anzitutto, coloro che, separati dal coniuge, continuano a vivere nella continenza, saldamente fedeli al vincolo matrimoniale.

Anche là dove la legge di Mosè permetteva qualche indulgenza, il regno dei cieli esige e promette la comunione indissolubile d'amore in seno alla coppia e disapprova ogni atto che tende a distruggere l'unità sacra del matrimonio come è stata istituita dal Creatore.

6) Per un confronto personale

- Per quanto riguarda il matrimonio sappiamo accogliere l'insegnamento di Gesù con animo semplice senza adattarlo alle nostre legittime scelte di comodo?
- Il brano evangelico ci ha ricordato che il disegno del Padre sull'uomo e sulla donna è un mirabile progetto d'amore. Sei consapevole che l'amore ha una legge imprescindibile: comporta il dono totale e pieno della propria persona all'altro?

7) Preghiera finale : Salmo 135 Il suo amore è per sempre.

*Rendete grazie al Signore perché è buono,
rendete grazie al Dio degli dèi,
rendete grazie al Signore dei signori.*

*Guidò il suo popolo nel deserto,
colpì grandi sovrani,
uccise sovrani potenti.*

*Diede in eredità la loro terra,
in eredità a Israele suo servo.
Ci ha liberati dai nostri avversari.*

Sabato della Diciannovesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Giosuè 24, 14 - 29****Matteo 19, 13 - 15****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che ci dai il privilegio di chiamarti Padre, fa' crescere in noi lo spirito di figli adottivi, perché possiamo entrare nell'eredità che ci hai promesso.

2) Lettura : Giosuè 24, 14 - 29

In quei giorni, Giosuè disse al popolo: «Ora, dunque, temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà. Eliminate gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume e in Egitto e servite il Signore. Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore».

Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».

Giosuè disse al popolo: «Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà». Il popolo rispose a Giosuè: «No! Noi serviremo il Signore».

Giosuè disse allora al popolo: «Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelti il Signore per servirlo!». Risposero: «Siamo testimoni!».

«Eliminate allora gli dèi degli stranieri, che sono in mezzo a voi, e rivolgete il vostro cuore al Signore, Dio d'Israele!».

Il popolo rispose a Giosuè: «Noi serviremo il Signore, nostro Dio, e ascolteremo la sua voce!». Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem. Scrisse queste parole nel libro della legge di Dio. Prese una grande pietra e la rizzò là, sotto la quercia che era nel santuario del Signore. Infine, Giosuè disse a tutto il popolo: «Ecco: questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimonianza per voi, perché non rinnegiate il vostro Dio». Poi Giosuè congedò il popolo, ciascuno alla sua eredità.

Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni.

3) Riflessione ¹³ su Giosuè 24, 14 - 29

● **Nel dialogo tra Giosuè e il popolo riguardo al servizio del Signore Dio, alcune cose fanno meraviglia. La prima è che, dopo aver comandato agli Israeliti di servire il Signore, Giosuè lascia loro la scelta:** "Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire", cioè qualche dio dei pagani. Poi, quando il popolo dichiara di voler servire Jahvè, il Signore d'Israele che l'ha liberato dalla schiavitù, Giosuè, invece di approvare questa giusta decisione, prende a impugnarla, tiene un discorso dissuasivo: "Voi non potrete servire il Signore", sarà troppo difficile, anzi sarà pericoloso, perché il Signore, in caso di infedeltà, "si volterà contro di voi, vi farà del male e vi consumerà".

Perché questo atteggiamento? Perché Giosuè vuol evitare il rischio di un impegno superficiale da parte degli Israeliti, un impegno che non reggerebbe alla prima difficoltà.

¹³ www.lachiesa.it

• **Accettare di entrare in un rapporto di alleanza con Dio non è una cosa da poco, non si tratta di una cerimonia esterna, senza conseguenze per la vita, che si dimentica appena è finita. Si tratta invece di un impegno radicale, che deve coinvolgere tutta la persona, in tutte le sue attività**, in tutti i suoi pensieri, in tutte le sue aspirazioni. Nessuno è costretto a prendere questo impegno; Dio rispetta la libertà, lui che ha creato l'uomo libero e lo vuole libero

Sa Dio che una costrizione non è degna dell'uomo, e non è degna di Dio.

Ciascuno è quindi libero di scegliere, anche una via di perdizione. Però chi si impegna ad entrare in alleanza con Dio deve farlo sul serio. La dignità della persona umana sta precisamente nella capacità di prendere impegni seri e di mantenerli. Così fu rinnovata a Sichem l'alleanza del Sinai.

• **Noi cristiani siamo invitati a rinnovare ogni anno, nella veglia pasquale del Sabato Santo, i nostri impegni battesimali**: rinunciare risolutamente a tutte le attrattive torbide e ambigue, a tutte le idolatrie del denaro, del sesso, del potere, a tutto ciò che in fondo è indegno della nostra umanità. Siamo invitati ad accogliere in pieno la luce di Dio nella nostra vita, il desiderio di Dio sulla nostra esistenza, l'amore di Dio. Siamo invitati a fondare tutto sulla relazione con Dio, che dà la vera libertà interiore, rende accoglienti, semplici, permette i rapporti più sinceri, più cordiali con gli altri.

Chi riceve l'amore che viene da Dio è sempre spinto a diffondere questo amore generosamente e umilmente. Torniamo quindi ai nostri impegni battesimali, per vivere una vita nuova, luminosa, quali figli di Dio carissimi, camminando nella carità come Cristo ci ha amati e ha dato se stesso per noi.

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 19, 13 - 15**

In quel tempo, furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. Gesù però disse: «Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli».

E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.

5) **Riflessione**¹⁴ **sul Vangelo secondo Matteo 19, 13 - 15**

• **Gesù e i bambini: il fascino dell'innocenza.**

È prerogativa dei bambini diventare talvolta insopportabili. La loro erompente vivacità spesso stride con le nostre stanchezze e con il bisogno di quiete. Facciamo fatica a comprendere che è nella loro indole e nel loro stato di crescita l'impossibilità di assecondarci sempre e in tutto. Tutto ciò ci sollecita quasi a scusare il comportamento burbero degli **Apostoli. Essi presi da zelo per la tranquillità del loro Maestro, probabilmente stanco del lungo peregrinare, sgridano e vorrebbero allontanare quei bimbi portati a Gesù perché li benedicesse. È virtù di pochi sapersi specchiare nell'innocenza dei bambini e saper godere del loro candore.** Il Signore, che li aveva altre volte additati ad esempio, li accoglie con amorevolezza, impone loro le mani in segno di benedizione e poi si concede da loro. Ricorda poi agli Apostoli e a tutti noi che di essi è il regno di dei cieli. L'apparente fragilità induce spesso all'umiltà e lo stato di indigenza dovuto all'età, rende semplice e pura la loro preghiera. Una delle beatitudini è riferita proprio ai puri di cuore perché è dato loro di vedere il volto di Dio. Gli stessi angeli custodi dei più piccoli stanno sempre davanti a Dio, quasi avessero il bisogno e la gioia di raccontare la bellezza della loro anima pulita e sgombra da ogni male. Il loro cuore e la loro persona è quindi da trattare come un sacrario, con il migliore rispetto e il più puro amore. Gridano vendetta al cospetto di Dio le violenze di ogni genere che vengono perpetrate nei loro confronti. È di inaudita gravità il peccato che infanga la loro anima e il loro corpo. Gesù stesso aveva detto a loro protezione: «*Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare. Guai al mondo per gli scandalii!*».

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – don Luciano Sancito – Casa di Preghiera San Biagio

• **Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me.**

Ogni ora è quella giusta perché l'uomo possa avere accesso presso il suo Dio e Signore. **La Vergine Maria** è stata di Dio dal primo istante del suo concepimento. Dio l'ha voluta tutta per sé, sempre, in ogni attimo della sua vita. Non le fece conoscere né il peccato originale né la corruzione del suo corpo. Oggi è nel Cielo rivestita, ammanta di sole, ricoperta della gloria dell'Onnipotente, tutta splendente di Dio e della sua bellezza divina ed eterna, al di sopra degli Angeli e dei Santi.

Giovanni il Battista fu ripieno di Spirito Santo fin dal grembo della madre. Dio lo ricolmò di Sé, senza però liberarlo dal peccato originale. Giovanni fu concepito nel peccato come ogni altro bambino che vede la luce in questo mondo. Lui è dell'Antica Alleanza. Non appartiene alla Nuova. Cristo ancora non aveva compiuto il mistero della Redenzione. La rigenerazione da acqua e da Spirito Santo non era ancora iniziata. E tuttavia già dal grembo della madre Giovanni fu di Dio, cresceva con Lui e per Lui.

Samuele fu dato al Signore in tenerissima età, appena fu svezzato. Fin da fanciullo il Signore ne fece un profeta al suo cospetto, un veggente, un Giudice per governare il suo popolo Israele. Quando il Signore lo chiamò nella notte, Samuele neanche conosceva il Signore. Mai aveva sentito la sua voce. Presso il Signore anche un fanciullo può essere rivestito della sua sapienza e intelligenza. Può ricevere ogni dono, sia del governo che della profezia. È il Signore che fa. Non è l'uomo che si fa.

Abramo fu chiamato quando aveva settantacinque anni. Mosè quando ne aveva ottanta. David quando era assai giovane. Quasi tutti i profeti quando erano nel fiore degli anni. Geremia invece quando era ancora giovanissimo. Giovani erano anche Daniele e i suoi compagni. Presso Dio veramente non c'è età ed ogni età è buona per andare al Signore. Il buon ladrone andò al Signore nell'ultimo istante della sua vita.

Oggi vengono presentati a Gesù dei bambini perché li accarezzasse e li benedicesse e i discepoli si infastidiscono. Non vogliono che i bambini vengano presentati a Gesù. A Gesù deve andare i grandi, quelli che contano, che hanno un qualche valore nella società, nel mondo del lavoro, del governo, della politica, dell'economia. Un bambino non serve a Gesù. Cosa se ne potrà fare mai Lui di un bambino? È una vera perdita di tempo e con Gesù il tempo non si può perdere. Premono cose ben più importanti.

Gesù è allineato sul pensiero del Padre suo, sempre. Non pensa come i suoi discepoli. Corregge e purifica il loro comportamento. **Non solo i bambini devono essere condotti a Cristo Gesù, perché comunichi loro un po' della sua santità, della sua verità, del suo amore, della sua giustizia, perché li benedica e li faccia crescere santi. Dice anche che il regno di Dio non è delle persone adulte,** di quelli che hanno già un loro regno particolare, speciale, personale, è invece proprio dei bambini che ancora non possiedono nessun regno e quindi sono ricettivi, possono abbracciare il regno di Dio e vivere in esso per tutti i giorni della loro vita. Se gli adulti vogliono andare dietro di Lui, si devono spogliare di tutti i loro regni, abbandonarli per sempre, divenire senza alcun regno come i bambini. È questa la condizione e loro sono privilegiati in questo.

• **Segni piccoli.**

Scacciare i segni di Dio...per non disturbarlo!

Ecco il paradosso che il Vangelo odierno ci presenta.

Spesso noi pensiamo che Dio non possa avere a che fare con certi segni, specie se piccoli e indifesi, specie se non corrispondono ai nostri tipi di valutazione e di insegnamento.

E così, diciamo e affermiamo con tutta sicurezza che quei segni non devono avere a che fare con Dio.

Ma Dio sceglie questi piccoli segni per la sua presenza.

Proprio per farci vedere come e dove è Lui.

E per insegnarci come e dove dobbiamo essere noi.

Valutare i segni di Dio nella storia richiede una delicata attenzione.

Non una formazione teologica, né un'intelligenza speciale, né esperienza accreditata, né imprimatur.

Valutare i segni di Dio è entrare nella realtà piccola e preziosa del suo Regno, che passa e si trasforma in ogni realtà partendo dal distinguere e dall'accogliere la piccolezza, il piccolo che è immagine dell'immensità di Dio e del suo infinito amore.

I segni di Dio, scelti da Lui, non seguono la nostra educazione raffinata e signorile; seguono l'educazione del cuore, e spesso ci disturbano.

Come quei bambini nei confronti dei discepoli.

MA SE UN PICCOLO SEGNO CI DISTURBA, E' SICURAMENTE DI DIO.

• **Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. - Come vivere questa Parola?**

I discepoli li sgridavano... e **Gesù, invece, reagisce a favore dei piccoli. Gesù non li considera solo come un'appendice degli adulti, privi di diritti, ma li vede nel loro rapporto con il Padre suo.** Sono capaci di conoscerlo e di amarlo, sono attratti dalla persona di Gesù stesso e desiderano avvicinarlo, hanno diritto di entrare nel Regno anch'essi.

E Gesù presenta il bambino come modello per tutti gli adulti presenti, dicendo che solo a chi è come loro appartiene il regno di Dio. Quindi il bambino può insegnarci qualche atteggiamento indispensabile per dimorare in Dio: dipendenza totale, vera povertà, fiducia piena.

Il Regno è un dono offerto ad ogni persona; lo si può accogliere solo quando si è poveri e ci si abbandona con piena fiducia in Dio.

Nella nostra pausa di contemplazione, oggi, ci confrontiamo con l'immagine del bambino. Forse ciò che ci impedisce di avvicinarci a Gesù e al suo Regno è la nostra tendenza all'autoaffermazione e al possesso. Ci vuole più fiducia nella paternità amorosa di Dio, come Gesù ci ha rivelato.

Signore Gesù, dacci un cuore umile e semplice per riconoscere la nostra povertà di fondo: creatura di fronte al Creatore.

Ecco la voce di un grande guida spirituale San Francesco di Sales : *Il Signore sta guardandoti con amore; e a chi è più debole guarda con amore ancora più tenero.*

6) Per un confronto personale

- Bambini: cosa hai imparato dai bambini lungo gli anni della tua vita? E cosa imparano i bambini da te su Dio, su Gesù e sulla vita?
- Qual è l'immagine di Dio che irradia ai bambini? Dio severo, buono, distante o assente?

7) Preghiera finale : Salmo 15

Tu sei, Signore, mia parte di eredità.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».

*Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.*

*Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.*

Indice

Lectio della domenica 13 agosto 2017	2
Lectio del lunedì 14 agosto 2017	6
Lectio del martedì 15 agosto 2017	9
Lectio del mercoledì 16 agosto 2017.....	13
Lectio del giovedì 17 agosto 2017.....	17
Lectio del venerdì 18 agosto 2017	21
Lectio del sabato 19 agosto 2017	25
Indice	29

www.edisi.eu